



Cari Confratelli,

1964

il giorno 5 maggio u. s. alle ore 10,35, si spegneva presso l'ospedale di Rivoli, dove era stato trasportato di urgenza la notte antecedente, il venerando Confratello

Don Aurelio Perotti

di 80 anni di età.

Dopo un periodo di circa un anno di riposo, passato nella casa di Piossasco in seguito a collasso cardiaco, era giunto fra noi, in questa nuova Casa del Centro Catechistico Salesiano, il 16 settembre 1963, per svolgere il delicato compito di Confessore. Le sue condizioni di salute,

sensibilmente migliorate, gli permisero di svolgere il suo lavoro con piena regolarità ed egli poté passare questi ultimi suoi mesi nella più grande serenità, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi Confratelli, che lo veneravano e amavano come un padre.

Pochi giorni prima della crisi che avrebbe dovuto condurlo alla tomba, cedendo alle insistenze affettuose dei suoi familiari e dei suoi ex-allievi dell'Oratorio di Vigevano, si era recato colà per una breve visita. In quell'atmosfera gioiosa di un incontro preparato e atteso, egli si attardò fino a notte per rivivere coi suoi bandisti le ben note gioie della musica e della regia. Ma fu uno sforzo superiore alla sua età e alle sue possibilità fisiche.

Un malessere da prima vago, poi sempre più grave lo costrinse ad anticipare il ritorno, finchè un'improvvisa e indomabile emorragia interna, sopravvenuta nella notte fra il quattro e il cinque maggio, distrusse ogni resistenza di un fisico già logoro dall'età e dalle malattie precedenti.

Don Perotti era entrato in Congregazione quando già aveva 55 anni di età ed era sacerdote da trent'anni.

Nacque a Gropello Cairoli (Pavia) il 9 settembre 1883, quarto di nove figli.

Compì gli studi nel seminario di Vigevano e a Vigevano fu consacrato sacerdote nel luglio 1908. Fu viceparroco fino al 1913 e quindi entrò nella Congregazione degli Oblati diocesani, divenendo poi, nel 1914, Mansionario Capitolare in Duomo.

In quegli stessi anni fondò l'Oratorio Immacolata di Vigevano, di cui tenne la direzione per ben 23 anni, fino a quando cioè poté lasciare la diocesi per entrare nella Congregazione Salesiana.

Il suo desiderio di darsi completamente a Don Bosco gli era nato nell'animo fin dagli albori del Suo sacerdozio.

« L'opera di Don Bosco fu sempre il mio sogno — avrebbe scritto più tardi — e per stare sempre coi ragazzi e coi giovani dell'Oratorio, ho lasciato la carriera parrocchiale ».

Particolari circostanze di famiglia lo misero nella necessità di occuparsi delle due ultime sorelle che egli seguì con affettuoso interesse fino a quando, a distanza di due anni, ambedue entrarono nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu appunto in occasione della Professione Religiosa di una di esse che nel 1917 Don Aurelio si incontrò, a Nizza Monferrato, con il Card. Cagliero, al quale esprimeva il suo vivo desiderio di farsi Salesiano. Ma dovette attendere a lungo il desiderato permesso del suo Vescovo, che vedeva a malincuore la partenza di un sacerdote tanto zelante e prezioso per l'apostolato tra i giovani della città di Vigevano.

Entrò in noviziato alla Moglia di Chieri nel 1937; l'8 settembre dell'anno successivo emetteva la prima professione e nel 1941, a Valdocco, nelle camerette di Don Bosco, si consacrava per tutta la vita alla Congregazione Salesiana.

Le Case di Bagnolo Piemonte, Perosa Argentina, Ivrea furono il nuovo campo di apostolato dove egli portò la sua matura esperienza di sacerdote zelante e attivo. Quando già l'età declinava, dopo una seria malattia che lo rese sofferente, si ritirò a Piossasco per un periodo di riposo, finchè, migliorate le sue condizioni fisiche, i Superiori lo destinarono a questa Casa di Rivoli.

Don Perotti aveva sortito da natura un carattere buono, sereno, profondamente religioso e, nel contempo, ricco ed esuberante, aperto e intraprendente, comunicativo di entusiasmi e di gioia. Tutti gli ambienti dove egli passò sentirono il benefico influsso di queste sue doti squisitamente umane, nobilitate dal suo zelo apostolico.

Quando, durante gli anni del Seminario, poteva ritornare tra le pareti domestiche per le brevi vacanze annuali di 15 giorni, era una festa per tutti i fratelli e le sorelle per lo spirito arguto e faceto con cui allietava le confidenti conversazioni. Chi maggiormente beneficiò di questa sua caratteristica e indimenticabile personalità furono certamente i giovani del suo Oratorio di Vigevano.

Fu in quest'ambiente che egli profuse tutta la ricchezza della sua anima comunicatrice di gioia, lo zelo del suo apostolato intelligente, il suo non comune talento musicale, le sue belle doti di organizzatore. E seppe suscitare entusiasmi non passeggeri, adesioni costanti, iniziative di ogni genere: dalla banda S. Cecilia, alla filodrammatica, alla scuola di canto, e a tutta una gamma di attività interne che alimentarono la vita di quell'ambiente per lunghi anni, anche dopo la sua partenza.

Seppe comprendere i suoi giovani e ne fu compreso e corrisposto quanto ogni Sacerdote potrebbe desiderare per sè.

I suoi ex-allievi non lo dimenticarono più e non cessarono mai di andarlo a cercare dovunque l'obbedienza lo mandasse, avidi della sua parola, del suo sorriso bonario e conciliante e del suo incoraggiamento. Il Signore dispose che l'ultima fatica fosse proprio per loro quasi estremo saluto e ultimo scambio di reciproco affetto.

Il segreto di questo fascino, non cercato e quasi non avvertito, era riposto nell'intimo della sua anima. Ebbe una pietà semplice e schiva da esteriorismi, ma convinta e profonda, alimentatrice di ansie nascoste, di generosa dedizione, di silenziose donazioni a Dio e alle anime.

Era commovente la sua devozione alla Madonna; devozione semplice, limpida ed affettuosa come quella di un fanciullo, ma profonda e cosciente.

Durante il suo anno di noviziato, sul retro di un'immagine dell'Immacolata che egli conservava fin dal primo anno di Seminario, scriveva queste parole, rivelatrici di un mondo interiore non ignaro dell'intimo travaglio di ogni anima consacrata, ma fiducioso e sereno:

« O Maria, che sotto queste sembianze vegliaste tutte le mie notti, fin dal primo anno di Seminario (1895), vegliate ancora e fate che un giorno possa venire a lodarvi e benedirvi in cielo ».

Di Don Bosco egli senti tutto il fascino, come chi doveva dividerne gli ideali e il campo di apostolato; e ne studiò e rivisse lo spirito e la passione per le anime giovanili, in dedizione piena e costante, vissuta fino in fondo, senza rimpianti o pentimenti, in contrasto spesso con circostanze, ambiente e volontà di uomini.

Nel 1938, in occasione della festa dell'ispettore Don Zolin che lo aveva ricevuto in Congregazione, scriveva una lettera ricolma di affettuosa confidenza, nella quale si leggono queste espressioni: « Sono entrato nella famiglia Salesiana perchè l'ho sempre desiderata e l'ho sempre amata anche da lontano... Il lavoro svolto nell'Oratorio di Vigevano nei miei ventitrè anni di permanenza colà, fu un lavoro tutto imperniato sulle direttive date da Don Bosco per gli Oratori... Le dirò anche, in confidenza, che fino dal 1914, le prime marce che composi per la mia banda di Vigevano, furono proprio: marcia « Don Bosco » e marcia « Domenico Savio » (titolare del nostro Circolo giovanile) ».

Vita semplice, umile e senza pretese di umani consensi, fu dunque la sua, ma laboriosa, retta, lineare negli intenti, tesa all'essenziale, animata da zelo sacerdotale attivo, illuminata da una fede profonda che tutto custodiva nella serenità e nella calma confidente dei figli di Dio. E tale atteggiamento del suo spirito buono egli portò anche negli ultimi istanti della sua esistenza.

Quando gli fu comunicato che ormai ogni speranza di ripresa era perduta, senza scomporsi, ma con la semplicità e la calma di sempre, come se si trattasse di un atto comune della sua vita, si dispose al gran passo. Ricevette gli ultimi Sacramenti, ringraziò la Congregazione e i Confratelli e li benedisse; quindi, sopraggiunta la breve agonia, senza contrazioni e senza spasimi si spense come un venerando patriarca che ha speso bene la sua non breve giornata.

Abbiamo fiducia che il caro e indimenticabile Don Perotti sia ora un Angelo tutelare di questa casa che muove appena i suoi primi passi e che egli amò come seppe amare, sempre nella sua vita, ogni cosa bella e buona.

Per quella edificazione che la sua « cara e buona immagine paterna » ha lasciato fra noi e per il bene che ha voluto alla Congregazione e a Don Bosco, chiedo a voi tutti, cari Confratelli, una preghiera di suffragio che si unisca alla nostra.

Ricordate nelle vostre preghiere anche questa casa e chi si professa

aff.mo in C. J.
Sac. Angelo Ferrari
direttore